

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXIV - n°9 Ottobre 2019





ALTRO DALL'AMERICA

Durante il soggiorno in America, gli alunni della Scuola Chesterton hanno presentato alcune figure di Santi ai loro "gemelli" americani.

■ **Andrea Furlan Pavesi: San Lorenzo**

Le notizie sulla vita di san Lorenzo sono scarse. Si sa che era originario della Spagna e più precisamente di Osca, in Aragona, alle falde dei Pirenei. Ancora giovane, fu inviato a Saragozza per completare gli studi umanistici e teologici dove era ritenuto il migliore di tutti gli allievi; fu qui che conobbe il futuro papa Sisto II. Il futuro Papa era uno dei maestri più conosciuti ed apprezzati e tra maestro e allievo iniziò un'amicizia e una stima reciproche. Entrambi lasciarono la Spagna per trasferirsi a Roma. Quando il 30 agosto 257 Sisto fu eletto vescovo di Roma, affidò a Lorenzo il compito di arcidiacono: doveva sovrintendere all'amministrazione dei beni, accettare le offerte e custodirle, provvedere ai bisognosi, agli orfani e alle vedove.

Al principio dell'agosto 258 l'imperatore Valeriano aveva emanato un editto, secondo il quale tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi dovevano essere messi a morte. L'editto fu eseguito immediatamente a Roma. Sorpreso mentre celebrava l'eucaristia nelle catacombe di Pretestato, papa Sisto II fu ucciso il 6 agosto insieme a quattro dei suoi diaconi, tra i quali Innocenzo; Mentre il Pontefice

veniva barbaramente trascinato dalla soldatesca, gli si fece incontro Lorenzo che col volto bagnato di lacrime incominciò ad esclamare: « Dove vai, o Padre, senza il tuo figlio? Per dove ti incammini, o santo sacerdote, senza il tuo diacono? ». Sisto gli rispose: « Io non ti lascio né ti abbandono, o figlio, ma a te spettano altri combattimenti... Dopo tre giorni mi seguirai... Prendi le ricchezze ed i tesori della Chiesa e distribuiscili a chi tu meglio credi ».

Quattro giorni dopo il 10 agosto fu la volta di Lorenzo, che aveva 33 anni. Non si è certi se egli fu bruciato con graticola messa sul fuoco ardente.

Per le sue mansioni Lorenzo fu uno dei personaggi più noti della prima cristianità di Roma ed uno dei

martiri più venerati, tanto che la sua memoria fu ricordata da molte chiese e cappelle costruite in suo onore nel corso dei secoli.

Io ho la fortuna di far parte della comunità cristiana da sempre grazie ai miei genitori ed agli amici che ho incontrato. Il Signore si fa conoscere a noi sempre attraverso gli incontri che facciamo, così è stato per me e così tanti secoli fa è stato per S. Lorenzo che si è avvicinato alla comunità cristiana grazie a Sisto II che diventa la sua guida ed il suo maestro che non abbandonerà neanche davanti al martirio. Io prima di fare questa ricerca non conoscevo la storia di San Lorenzo però leggendola mi ha colpito la fiducia che Sisto II ha riposto in Lorenzo e poi come questa fiducia è stata ripagata da





Lorenzo che per tutta la vita ha lavorato per aiutare i più poveri e nel predicare il cristianesimo fino al martirio finale.

Anche non abitando a S. Benedetto la Compagnia per me è molto importante perché mi è di modello ed esempio per stringere delle buone amicizie anche a Rovereto dove abito. I periodi che trascorro in Compagnia mi aiutano a rimettere Gesù al centro della mia vita perché tutte le attività in cui vengo coinvolto: centri estivi, riunioni, cene, campi, questo viaggio in America mi servono per ritrovare la bellezza della mia vita. Attraverso i miei amici mi rendo conto che dobbiamo costantemente lavorare per il buono che c'è in questo mondo senza farci guidare dalle mode o spaventare dalla fatica e S. Lorenzo ci può essere di esempio perché ha affrontato la morte rimanendo fedele alla fede.

Flavia Graci: Santi Aquila e Priscilla

Aquila e Priscilla furono due coniugi amici di San Paolo. I due lo ospitarono in casa loro a Corinto. L'apostolo nella prima lettera ai confini manda i saluti ai due coniugi e alla comunità che si raduna nella loro casa; si capisce quindi che il ruolo della coppia è quello di accogliere nella loro casa il gruppo di cristiani del loro per celebrare l'eucarestia. È la nascita della realtà della chiesa nelle case dei credenti. Ed è proprio grazie all'impegno dei fedeli laici, di famiglie e di sposi come Aquila e Priscilla che il Cristianesimo è giunto alla nostra generazione e per questo dobbiamo essere grati. La lezione più grande che

possiamo imparare dai due sposi è che ogni casa può trasformarsi in una piccola Chiesa. Nella nostra compagnia l'ospitalità e l'aiuto reciproco tra le famiglie sono alla base di tutto. Le numerose famiglie che ne fanno parte si trovano quasi sempre ad ospitare nelle loro case giovani non solo della Compagnia ma anche provenienti da fuori. Il motivo principale è che il rapporto tra i ragazzi e i più grandi non si limita ai giorni in cui ci vediamo tutti insieme ma continua anche fuori di essi e i pranzi e le cene durante la settimana sono un modo per sapere sempre quello che si sta vivendo giornalmente o semplicemente per chiedere come va. I giovani hanno così l'occasione di vivere un continuo confronto con i loro responsabili non rischiando di perdersi nelle numerose distrazioni che provengono dalla realtà esterna che allontanano dal vero obiettivo della vita. Della mia esperienza personale posso dire che mi è spesso capitato di essere invitata dalle mie responsabili ad avere un dialogo con loro per raccontare ciò che succede nel rapporto con la mia famiglia e in modo particolare con le mie amiche, sia che siano litigi che pomeriggi passati insieme divertendoci. Vedo in loro dei pilastri importanti della mia vita che mi aiutano continuamente a rimanere sulla strada giusta e che più di una volta mi hanno richiamato benevolmente negli errori che stavo commettendo. Le famiglie della compagnia hanno un rapporto particolare che li vede confrontarsi spesso. Purtroppo non è il caso della mia famiglia perché i miei genitori non fanno

parte di questa realtà pur essendo cattolici. Io e le mie sorelle però abbiamo sempre continuato a partecipare alla vita con i Tipi Loschi che sono diventati la mia seconda casa. Con loro non si sente il bisogno di nascondersi dietro ad una maschera ma si può essere liberamente chi si vuole.

Martina Giustozzi: Santa Cecilia

Santa Cecilia nacque a Roma, da una ricca famiglia. È una dei primi martiri cristiani ed è ricordata come la Santa Protettrice dei musicisti. Attraverso la storia di questa donna ho pensato, che la fede può essere coltivata quotidianamente, in famiglia e con gli amici.

Io mi sento molto fortunata, perché Dio mi ha dato l'opportunità di vivere la mia vita al fianco di persone che sanno qual è la direzione giusta da seguire. Io so che posso fidarmi sempre dei Tipi Loschi, in particolar modo delle mie responsabili. Noi le chiamiamo così, perché sono delle donne, madri, mogli, universitari che hanno deciso di occuparsi della crescita di tutte le ragazze delle medie e delle superiori che fanno parte della Compagnia, meglio, conosciute come le "Ragazze Toste" (lo stesso vale per gli "Scagnozzi", cioè i maschi delle medie e superiori).

Con loro si può parlare di qualsiasi cosa, litigi a casa, situazioni difficili a scuola o con gli amici e così via. Io vedo Elisa, Francesca, Claudia ed Emanuela come delle seconde mamme per me. Loro mi conoscono bene e fanno di tutto per rendermi sempre felice, anche sgridandomi, se serve.

Cercano sempre di rendere le nostre amicizie fondate su qualcosa di solido. Per questo ogni giovedì ci vediamo a "Santa Lucia" per cenare insieme, parlare un po' e leggere qualcosa che possa servirci nella nostra crescita e che possa riempire i nostri cuori. Penso che senza il loro aiuto non sarei riuscita ad avere delle amiche così unite, può sembrare banale e scontato ma a volte ci sentiamo proprio come delle sorelle.

L'anno scorso, la sera successiva

al Gala, mentre mangiavamo un gelato abbiamo pensato di fare qualcosa di diverso, di prendere un'iniziativa per unire ancora di più il nostro gruppo e non solo, anche per allargarlo, ed è a quel punto che abbiamo creato una Compagnia teatrale: "Pochi ma buoni come i maccheroni 2.0", questo 2.0 è dovuto al fatto che i Tipi Loschi hanno già una loro compagnia teatrale, nata molti anni fa, da quelle che un tempo erano le "Ragazze toste" e che oggi sono tutte mogli e madri. Il 28 giugno abbiamo messo in scena la nostra prima recita, tratta da un film a noi molto caro "7 spose per 7 fratelli", è stata un'esperienza unica, non scorderò mai la felicità che ho provato quando sono tornata a casa e ho ripensato a tutto quello che avevamo fatto. Ciò che più mi ha commosso è stato l'affetto provato durante le prove e durante lo spettacolo. Ogni tanto pensavo tra me e me "Come mai questi ragazzi, padri e madri vengono di sera, in un ufficio, dopo pomeriggi di studio o di lavoro, mentre potevano benissimo stare a casa con le loro famiglie o uscire con gli amici, invece di seguire 5 ragazze che una sera hanno deciso di fare una recita?"

Mi sono posta questa domanda quasi tutte le volte che facevamo le prove, dopo lo spettacolo ho pensato che loro erano contenti di venire, chi più chi meno, ma lo hanno fatto tutti perché siamo amici! Questa è la base della Compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati, non è né un gruppo di Santi né un gruppo di eroi, è un gruppo di amici che si vuole bene e che fa di tutto per essere felice e seguire la volontà di Dio, a volte anche sbagliando.

Antonio Fratta: San Sebastiano

Nel terzo secolo San Sebastiano era un membro della guardia pretoriana, al servizio diretto dell'imperatore. Grazie al suo lavoro è stato in grado di dare conforto a quei cristiani destinati a morire. Fu condannato alla tortura perché tradiva la fiducia dell'imperatore. Sopravvisse ed emerse incolume e dopo il trattamento apparve davanti

a Diocleziano per rimproverarlo per ciò che aveva commesso contro i cristiani. Tuttavia fu nuovamente condannato a morte e gettato nella "Cloaca Maxima".

Per me questo santo ci fa pensare che nella vita dobbiamo fare sacrifici per qualcosa di più grande, infatti lui ha dato la vita per i cristiani, per i primi cristiani e per le prime famiglie cristiane, sapendo che in cambio avrebbe avuto una grande ricompensa in Paradiso.

Possiamo fare sacrifici durante il giorno anche più piccoli, come sacrificare se stessi per i nostri amici.

Molte volte mi è successo. Una vita mondana fatta di felicità malsana e di amicizia non costruita su un ideale. Se non avessi fatto quel piccolo sacrificio di ascoltare l'invito dei miei amici, non sarei qui adesso. In effetti la ricompensa era certamente molto grande, non come il paradiso, ma possiamo arrivarci aiutandoci a vicenda e pregando insieme, possiamo vivere in questo aiuto e arrivare in paradiso insieme ai propri amici. Amarsi gli uni gli altri ed essere felici di arrivare insieme in paradiso. Domande:

- 1- Come possiamo aiutarci a vicenda per arrivare in paradiso?
- 2- Abbiamo piani per questo anno scolastico per aiutarci a vicenda e crescere?
- 3- Come possiamo vivere meglio la fede e il cristianesimo?
- 4- Vuoi farlo? Insieme a tutti noi?

Giovanni Pellei: San Pietro

Pensando a come far conoscere a tutti la storia di San Pietro, occorre prima parlare di come Cristo lo ha perdonato nel momento del tradimento. Come afferma Papa Benedetto XVI, cerchiamo lo sguardo di Cristo che ci perdona e che ci conforta nei momenti più difficili della nostra vita. Trovo questo sguardo nei miei amici della Compagnia dei Tipi Loschi. Nei momenti più difficili di Pietro, Cristo arrivò e lo aiutò come ha fatto per tutti noi.

Durante la mia malattia Gesù desiderava manifestarsi a me nei miei amici e nella comunità. Si sono incaricati di portare i miei dolori e le mie sofferenze quando

non potevo più sopportarli.

Attraverso le loro preghiere mi hanno sostenuto, anche da molto lontano, e anche se non lo sapevo. "Nessuno si crea" dice il Papa, e questa è la bellezza della vita cristiana, la condivisione di tutto; soprattutto la condivisione della difficoltà.

"Dove due o tre sono raggruppati nel mio nome, io sono lì con loro". Questo è fondamentale per la mia vita e per il cammino verso Cristo, non solo per me ma per tutti i cristiani. La comunità fa parte dell'insegnamento di Cristo, e questa è una cosa meravigliosa che dà molta speranza.

Non siamo soli, ma siamo con i nostri amici. Incoraggio tutti voi a trovare una comunità che vi aiuti e vi sostenga proprio come la mia comunità ha fatto per me. Vorrei concludere ringraziando tutti voi perché tutti con le vostre preghiere mi avete sostenuto durante la mia malattia e siete diventati parte del mio gruppo di amici.

Giorgio Pellei:

Quando ero giovane, a 14-15 anni, e avevo ancora i capelli, io avevo una doppia vita.

Vivevo un tipo di vita con i miei compagni di scuola superiore facendo cose che pensavo fossero divertenti: bere, scherzi, etc... E poi avevo i miei amici della Compagnia dei Tipi Loschi con cui vivevo la fede. I miei amici mi dicevano che la fede incideva nella vita di tutti i giorni come nella vita di Pier Giorgio Frassati e la rendeva più bella e più vera. Ma la mia vita era divisa ed il mio soprannome era "Giorgiuda".

Questa doppia vita mi faceva soffrire. Desideravo che chi mi incontrasse vedesse un'unica persona e non volevo avere due maschere: una bella e una brutta. Grazie all'aiuto della compagnia, che ha avuto pazienza e cura di me, ho deciso di tagliare con la mia vita falsa.

Il più grande dono che mi ha fatto la Compagnia è quello di avere una vita unita. Che vedeva ed incontrava me, vedeva una persona che, con i suoi pregi e difetti, provava a vivere la fede nelle cose di tutti i giorni.



MEANWHILE IN AMERICA...

Havlicek Italians 19

Diario di bordo, 18 settembre: la rotta continua! È stata una grazia avere i nostri amici Italiani della Scuola Chesterton di San Benedetto del Tronto nel Minnesota. Sono molto grata di avere ospitato Flavia e Martina e di avere creato delle amicizie così belle. Quest'esperienza mi ha fatto pensare a tante cose diverse. La lezione più importante è stata

sull'amicizia: è stato divertente ridere e scherzare, ma quello che mi ha commosso di più è l'importanza di bilanciare la vulnerabilità e il divertimento nell'amicizia. Con gli Italiani è stato facile divertirci, ma quando dovevamo sederci e essere vulnerabili gli uni con gli altri è stato speciale. Ognuno ha bisogno di un amico al suo fianco: qualcuno da cercare durante i momenti

difficili e qualcuno con cui ridere nei bei momenti. Solo perché qualcuno non parla fluentemente la tua lingua o vive dall'altra parte del mondo non significa che non possano essere amici. Dobbiamo essere amici di tutti i nostri vicini sia che vivono veramente vicino a noi o che abbiamo incontrato per solo dodici giorni. Questo è quello che ho imparato, e quello che spero di vivere tutti i giorni: la vera amicizia, perché dobbiamo vivere la nostra vita insieme. Con affetto e preghiere per tutti voi, **Caterina Hornecker e friends**



Diario di bordo, 19 settembre: la rotta continua! All'inizio del loro viaggio, gli studenti italiani hanno iniziato a stringere amicizie. Quando ho visto questa cosa mi ha colpito: anche se non parlano benissimo l'inglese o vivono dall'altra parte di un oceano spargono ancora l'affetto e l'amore. Avevano due modi: uno serio (la messa, discorsi, testimonianza, ecc.) ma anche il divertimento (tutto il resto). Anche in classe riempivano l'aula di gioia. Dominic (un mio compagno di classe) mi è venuto a dire: "mi mancherà Antonio, era così divertente in



classe!” Sono così contento e grato di aver condiviso questa missione con loro. Kevin mi ha detto che questo era un viaggio per tutti e questo mi ha colpito quando sono partiti: non era un addio ma l’inizio di un viaggio infinito di amicizia con i nostri fratelli e sorelle italiani.
Un saluto da Becket e friends

Diario di bordo, 20 settembre: la rotta continua!
 La mia esperienza con gli italiani è stata indescrivibile. Non mi sarei mai aspettata di stringere rapporti così forti con persone così meravigliose. Quando è arrivata Flavia, ero un po’ ansiosa. (Le dovevo fare da ambasciatrice.) Temevo di non essere la miglior guida possibile. Ma abbiamo stretto subito. In realtà mi piaceva andare a scuola tutti i giorni e non vedevo l’ora di giocare all’impiccato con Flavia in classe, soprattutto durante le ore di matematica. Flavia e gli altri italiani hanno portato tanta gioia nella mia vita nelle scorse due settimane. Anche gli italiani mi aiutano a crescere nella virtù. Vedere gli italiani dimostrare una comunità così profonda in Cristo mi ha davvero cambiata. Quando è arrivato il giorno in cui li dovevo

salutare ero così triste di vederli andare via. Anche se sono stati qui poco più di una settimana, mi sentivo come se questa gente fosse diventata la mia famiglia. So che tutti abbiamo le nostre battaglie, ma possiamo sempre esserci l’uno per l’altro e aiutarci a vicenda ad avvicinarci a Dio. Stare vicina a queste persone mi ha fatto capire che sono amata e ci sono sempre occasioni per aiutarci a crescere nella virtù e nella fede.
Con affetto da Lara e friends

Diario di bordo, 21 settembre: la rotta continua!
 G.K. Chesterton una volta disse qualcosa del tipo: “Una cosa morta può andare con la corrente ma solo una cosa morta può andarvi contro.” Questa metafora può riguardare molte cose nella vita ma il modo in cui si applica nella mia è con i miei amici italiani. Ospitare gli italiani è un’esperienza che mi rende più umile e che mi ha colpito tantissimo. Mi ha dato diverse responsabilità da bilanciare, molto lavoro, molte sere a fare il bucato fino a tardi e tanti giorni in giro a guidarli ovunque. Ma ripensandoci, ha portato anche un’immensa gioia, l’amore e l’amicizia. Mi ha reso più umile e mi ha dato una nuova visione della mia vita. Non ho mai avuto più gioia nella mia vita di quando ho ospitato gli italiani e sono in debito con loro. Sono la famiglia e i migliori amici che uno possa avere perché vivono la verità della vita e della fede.
Cordiali saluti a tutti da John Havlicek e friend

Diario di bordo, 22 settembre: la rotta continua!
 L’anno scorso ho avuto l’opportunità di ospitare Matteo (Mozzoni) e Carlo (Casanova). Mi aspettavo delle persone molto divertenti, ma quello che non mi sarei mai potuto aspettare era la vera amicizia duratura. Dopo la loro partenza, Matteo mi continua a scrivere ancora e parliamo e ci chiediamo

delle preghiere reciproche. Però dopo l’esperienza dello scorso anno, c’era qualcosa che non avevo ancora capito... Anche se non sono stato in grado di ospitare nessuno degli studenti italiani quest’anno abbiamo stretto molto nelle due settimane del loro soggiorno. La maggior parte della loro visita è stata tutto un divertimento per me. Poi, quando ho iniziato ad ascoltare le loro testimonianze, la loro felicità e sincerità mi hanno colpito, ma non avevo ancora capito. Una volta che sono partiti (per la prima volta, quella finta) ho iniziato a pensare al fatto che loro erano venuti ??con un obiettivo ben chiaro. Mentre pensavo a ciò che avevano detto e come potrebbe avere un effetto anche su di me, è diventato tutto così chiaro: la vera amicizia che vivono è stata la ragione per cui sono venuti in America. Vogliono che lo potessimo avere anche qui tra noi, non solo con americani, ma anche con loro. Nel momento in cui mi sono reso conto di tutto ciò, ho saputo con grande gioia che il volo di ritorno era stato cancellato e sarei riuscito a vederli e salutarli di nuovo. Nonostante la lunga distanza, spero di poter continuare a costruire la mia amicizia con i miei amici in Italia e nel frattempo cercare di



portare l'amicizia che mi è stata mostrata ad altri in America.
Ciao da Luke Blackman e friends

Diario di bordo, 23 settembre: la rotta continua!

L'incontro con la Compagnia dei Tipi Loschi mi ha mostrato un modo diverso di vivere: vivere intenzionalmente insieme ad una comunità di amici. Non ci sono i Tipi Loschi americani e i Tipi Loschi italiani, ma un'unica compagnia. Queste amicizie trascendono i limiti di lingua e le fasce d'età. Sono costantemente sfidata e supportata allo stesso momento... ma soprattutto sono vista e conosciuta. Una volta questo modo di vivere l'avevo incontrato solo a San Benedetto del Tronto. Ma da quando abbiamo preso la decisione di continuare a incontrarci sul suolo americano, le riunioni settimanali, il Doposcuola e le serate passate intorno al fuoco mi sembrano gli stesse cose vissute in Italia ed a Santa Lucia. Ma non è il luogo che definisce il nostro senso di appartenenza: sono i Tipi Loschi stessi, con risate e preghiere, mentre cercano di vivere il Vangelo. Non importa se io sono nel Minnesota o a San Benedetto, sarò per sempre una Tipa Losca.
Un abbraccio da Kendra Posch e friends



Diario di bordo, 24 settembre: la rotta continua!

L'anno scorso ho ospitato Chicca Sermarini e Chiara Urriani a casa mia e speravo che sarebbero tornate anche quest'anno. Hanno degli impegni scolastici e le loro proprie vite e quindi non sono riuscite a tornare e posso dirvi sinceramente che ne ero triste. Ma quando ho conosciuto il gruppo che è venuto quest'anno, ero così felice di averli incontrati. Ho fatto da ambasciatore per Davide e ne sono stato contento ogni minuto. La lezione che ho imparato di più in queste settimane è stata quella di vivere veramente. Ognuno degli studenti che sono venuti in America e tutti i Tipi Loschi in Italia vivono con uno scopo. Vivono veramente la propria vita condividendo l'obiettivo comune della santità e impartiscono questo obiettivo a tutti coloro che incontrano. La loro gentilezza non ha pari e loro desiderano veramente il bene di tutti coloro che incontrano. Mentre l'anno scorso ho stretto molte amicizie, quest'anno ho imparato a vivere una vita degna di essere vissuta. "Le cose non avvengono mai due volte nello stesso modo."

Un saluto da Patrick e friends



TANTI AUGURI A:

- Graci Valeria 1/11
- Addazi Valerio 6/11
- Frasson Simone 9/11
- Capriotti Riccardo 9/11
- Vagliani Cristian 10/11
- Lanni Elisa 13/11
- Pellei Riccardo 14/11
- Grazioli Chiara 14/11
- Falcioni Caterina 18/11
- Damiani Luca 21/11
- Marzi Valerio 21/11
- Filiaci Sandro 23/11
- Savelli Riccardo 27/11
- Capriotti Letizia 27/11
- Iacobus Valentino 29/11
- Lancianese Rinaldina 29/11



DA SAN BENEDETTO A SAN BENEDETTO

Sabato 27 e Domenica 28 Luglio si è svolto il pellegrinaggio a piedi da San Benedetto del Tronto a Norcia. Siamo partiti in auto verso le 5.30 del mattino in direzione di Colle Galluccio, da dove è effettivamente partito il pellegrinaggio a piedi: una giornata intera di cammino nella quale abbiamo avuto modo di pregare, recitare il Santo Rosario meditando tutti i venti misteri e ascoltare letture e canti.

Erano tanti i motivi per partecipare a questo pellegrinaggio: innanzitutto, avevamo tanto per cui ringraziare il Signore, tante grazie ricevute. E ancora tante intenzioni di preghiera, tante grazie da chiedere, per noi stessi, la nostra conversione e per i nostri amici, in special modo per quelli ammalati.

Al pomeriggio verso le sedici siamo arrivati nei pressi del rifugio Perugia, dove i nostri amici avevano montato le tende. Dopo la cena e una serata fatta di canti e risate insieme, ci siamo preparati per passare la notte lì nei pressi delle Piane di Castelluccio.

Anche se durante la notte un forte temporale ci ha sorpreso costringendoci a tornare a San Benedetto senza aver potuto terminare il pellegrinaggio, sono stato molto contento di avervi partecipato.

Ho potuto offrire un po' della mia fatica per ringraziare Dio di quello che Egli mi ha dato, di quello che continua a darmi e mi darà in futuro e di chiederGli con umiltà che continui a custodire me e quelli a cui voglio bene.

Nella semplicità di un gesto così, nel quale abbiamo solo camminato, pregato e cantato, mi si è rivelato ancora una volta il pellegrinaggio come paradigmatico della vita. In fondo tutta la vita è pellegrinaggio verso la meta eterna del Paradiso che spero di raggiungere, non da solo ma spero con tutti i miei amici.

Marco Demaldè



Nel momento stesso in cui l'Opzione Benedetto assume una forma qualsiasi diversa dalla comunione con Cristo e dall'amore in cui dimorare con il nostro prossimo, essa cessa di essere benedettina. Non può essere una strategia di auto perfezionamento o finalizzata a salvare la Chiesa nel mondo.

Cominciate a prendere sul serio la vita da cristiani e accettate che non può esistere una via di mezzo. I Tipi Loschi sono iniziati come un gruppo di giovani uomini cattolici che, dalla propria vita di fede, volevano ricevere di più del Deismo Moralistico Terapeutico. Non abbiamo compiuto nessuna scoperta. Stiamo soltanto rintracciando una tradizione che era chiusa a chiave in una vecchia cassa. Ce ne eravamo dimenticati.

Non so cosa succederà domani nella vita, ma nel frattempo dobbiamo combattere per il bene. La possibilità di salvare le cose buone al mondo è soltanto questo: una possibilità. Dobbiamo cogliere le opportunità che abbiamo di piazzare una roccia sulla Terra e di mantenere stabile questa roccia. Nessuna delle cose che creiamo in questa vita sarà eterna, ma dobbiamo costruirle come se fossero eterne. Questo è ciò che Dio vuole. Se ti prometti a una donna per tutta la vita, quello è un modo di rendere l'eterno presente qui nel tempo. Dobbiamo

procedere, nella fiducia che le piccole cose che facciamo potrebbero, col tempo, crescere fino a diventare opere possenti. Dipende tutto da Dio. Tutto quello che possiamo fare è il nostro meglio per servirlo.

I monaci, quando portarono l'agricoltura in questo posto mille anni fa, insegnarono ai nostri antenati che ci sono momenti in cui bisogna salvare il seme. Ecco perché penso che dobbiamo camminare su questa strada tracciata da san Benedetto, entro questa Opzione Benedetto. Questa è una stagione in cui si deve salvare il seme. Se non salveremo il seme oggi, non avremo un raccolto negli anni a venire.

Quando manca un cavallo, anche un asino può fare un buon lavoro. Personalmente mi considero un asinello. Ci sono così tanti purosangue che corrono senza mèta, ma questo vecchio asino porta a termine il lavoro. Tu e io andiamo avanti a fare questo lavoro come degli asinelli. Non dimenticartelo, fu un asino a portare Gesù Cristo a Gerusalemme.

Così noi asinelli andiamo avanti, nel nostro pellegrinaggio sulla via di Benedetto, quella che porta fuori dalla città imperiale in rovina, per raggiungere il luogo pacifico dove possiamo fermarci e imparare a sentire la voce del nostro Maestro. Troviamo altri come noi e costruiamo comunità,

scuole per il servizio del Signore. Lo facciamo non per salvare il mondo, ma per nessun altro motivo se non che amiamo Lui e sappiamo di aver bisogno di una comunità e di uno stile di vita ordinato per servirLo in pienezza. Viviamo in modo liturgico, raccontando la nostra Storia sacra nel culto e nel canto. Digiuniamo e festeggiamo. Ci sposiamo e diamo i nostri figli in matrimonio e, sia pure in esilio, operiamo per la pace della città. Accogliamo i nostri neonati e seppelliamo i nostri morti. Leggiamo la Bibbia e raccontiamo ai nostri figli le storie dei santi. E nel frutteto, o attorno al fuoco, raccontiamo loro anche di Ulisse, Achille ed Enea, di Dante e Don Chisciotte e di Frodo e Gandalf, e di tutti i racconti che trasmettono cosa vuol dire essere uomini e donne dell'Occidente. Lavoriamo, preghiamo, confessiamo i nostri peccati, mostriamo misericordia, accogliamo lo straniero, e rispettiamo i comandamenti. Quando soffriamo, specie per amore di Cristo, rendiamo grazie, perché i cristiani fanno così. Chi sa che cosa Dio, a sua volta, farà con la nostra fedeltà? Non sta a noi dirlo.

(Rod Dreher, L'Opzione Benedetto, Ed. San Paolo)

PIETRE ANGOLARI



Porgo un caro saluto a tutti i lettori di Vivere! e agli amici della Polisportiva Gagliarda. Con l'inizio dell'anno scolastico, a settembre abbiamo inaugurato anche il nuovo anno sportivo della Gagliarda: tutte le squadre e i gruppi sportivi hanno ricominciato col solito grande entusiasmo i propri allenamenti e tanti nuovi bambini e ragazzi hanno deciso di entrare a far parte della nostra grande famiglia! Insomma, ci sono tutti i presupposti per vivere un'altra entusiasmante stagione sportiva. Come ogni mese, in questo numero di ottobre vi invitiamo alla lettura di alcune testimonianze scritte dai nostri atleti e da genitori contenti dell'esperienza che i propri figli vivono con noi. Buona lettura!

Andrea Falcioni
Presidente

POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.S.P.



Ciao a tutti, sono Cristiano. Nella Gagliarda alleno i bambini della squadra pulcini di calcio e gioco come portiere nella prima squadra di calcio a 5.

A settembre abbiamo iniziato alla grande gli allenamenti per questo nuovo anno sportivo, dopo ben tre mesi intensi e belli di centri estivi sportivi dove mi piace tanto lavorare per i bei rapporti di condivisione ed aiuto che si creano sia con gli altri educatori, che sono anche i miei migliori amici, che con i bambini.

Per questo nuovo anno sportivo desidero continuare a condividere con i miei amici quello che viviamo nella Gagliarda, di bello e di meno bello, vittorie e sconfitte, cercando anche di essere una buona guida per Giovanni e Filippo, due giovani ragazzi che ci vengono ad aiutare agli allenamenti dei bambini del calcio. Nel mio ruolo di allenatore desidero anche conquistare più anime possibili a Dio, educando i bambini attraverso lo sport.

Ringrazio la Gagliarda per avermi dato di nuovo la possibilità di allenare e di continuare questa

bella storia, tanto preziosa per la mia vita.

Cristiano Caggiano

Mi chiamo Anna Falcioni, ho 11 anni e gioco a pallavolo da due anni nella Gagliarda. L'anno scorso facevo parte del gruppo di minivolley, mentre quest'anno sono passata all'under 13: son stata felice del passaggio perché finalmente posso allenarmi con le più grandi, anche se devo dire che un po' mi è dispiaciuto lasciare il gruppo del minivolley; lì gli allenamenti erano più leggeri, mentre quest'anno sono stancanti perché Federica ci fa sudare! Per esempio, ricordo che l'anno scorso per riscaldarci facevamo 5 giri di corsa, mentre quest'anno ci tocca correre per ben 10 minuti, poi dobbiamo fare anche stretching e addominali.

Alla fine però devo dire che tutto questo correre e sudare è utile perché dobbiamo prepararci per il campionato ed io non vedo l'ora di giocare la mia prima partita in un vero campo di pallavolo, molto più

grande di quello da minivolley. Forza Gagliarda!

Anna Falcioni

Sabato 5 ottobre, col gruppo taekwondo della Gagliarda, siamo stati invitati a partecipare alla Festa dello Sport a Teramo. Quello che abbiamo fatto noi della Gagliarda è stato a tutti gli effetti un vero e proprio allenamento, ma svolto all'aria aperta. Inizialmente, quando la maestra Lorena ci aveva detto di quest'invito, avevo anche pensato di rinunciare ad andare perché, come spesso capita, è difficile riuscire a conciliare gli impegni sportivi con quelli scolastici. Poi però mi sono detta che poteva essere una bella occasione per stare coi miei compagni di squadra e cimentarmi in qualcosa che mi piace e per cui mi alleno, duramente ma con piacere, durante l'anno. Così mi sono rimboccata le maniche e sono riuscita a partecipare all'evento, che si è dimostrato essere una piacevole esperienza. Abbiamo avuto l'opportunità di far conoscere alle persone presenti il taekwondo, visto che l'allenamento si è tenuto in

Piazza Martiri che è la piazza principale della città. Una volta tornata a casa ero felice del bel pomeriggio trascorso e ricompensata per la fatica fatta. È proprio vero che per le cose belle, molto spesso, bisogna essere disposti anche a fare piccoli sacrifici.

Gloria Barra

Ciao sono Elisa, la mamma di Tommaso, un bimbo di quattro anni e mezzo che frequenta il corso di avviamento allo sport della Gagliarda da più di due anni.

Tommaso si trova molto bene coi suoi coetanei ma soprattutto con le allenatrici, sempre molto attente e premurose; attente in particolare alla sua educazione e questa cosa mi rasserena perché so che quando non sono presente ci sono loro che sostengono il mio ruolo di genitore. Tommaso parte da casa molto entusiasta perché sa che gli aspetta molto divertimento, ha modo di provare diversi sport quindi la cosa lo diverte tanto.

Tutto ciò aggrada molto anche me perché ho modo di trascorrere un'oretta abbondante del mio pomeriggio con le mamme degli altri bambini del corso e questa è una piacevole occasione per raccontarsi di noi e dei nostri bambini; quindi aspettare l'uscita dei nostri "ragazzi" non è assolutamente tempo perso!

Ancora più importate per me è incontrare alcune mamme dei miei ex alunni dell'asilo nido dove lavoro: diciamo che per questi bambini, verso i quali rimane sempre da parte mia una grande affezione, frequentare il corso di avviamento allo sport della Gagliarda è continuare il percorso educativo iniziato all'asilo nido quando erano appena nati.

Elisa Moriconi

Mi chiamo Laura e sono mamma di tre bambine: Maria di dieci anni, Chiara di sette e Annarita di tre.

Ripensando al passato, mi sono resa conto che la Gagliarda ha fatto parte della mia vita di mamma già da quando Maria, la mia prima figlia, era molto piccola; infatti lei, bambina sportiva per vocazione, accompagnava suo padre Mario agli allenamenti di minivolley quando aveva solo quattro anni. Mario aiutava l'allenatrice di pallavolo durante gli allenamenti settimanali e Maria, così piccola rispetto alle altre bambine, partecipava con entusiasmo e senza paura. Poco dopo nacque il corso di avviamento



POLISPORTIVA
Gagliarda
GROSSO

allo sport e psicomotricità della Gagliarda, dedicato ai bambini della scuola dell'infanzia e Maria, insieme alla sorella più piccola Chiara, vi hanno partecipato sin dall'inizio e proseguito fino a che l'età lo ha permesso. All'appello manca Annarita, la più piccola delle mie figlie, che tra poco entrerà anche lei nella grande famiglia della Gagliarda! Le mie figlie stanno crescendo ma continuano a fare sport nella Gagliarda: non nego che nel corso degli anni ho provato a iscriverle in altre società sportive, per far provare loro degli sport che la Gagliarda non poteva offrire in quel momento. Non sempre, però, l'esperienza è stata positiva; nonostante infatti allenatori molto qualificati, spesso l'agonismo, il protagonismo e l'apparenza la facevano da padrone, così come le alte aspettative degli altri genitori verso i propri figli. Tutto ciò toglieva spazio al divertimento e allo stare insieme agli altri in amicizia, i due aspetti a mio avviso più importanti dello sport. Mi piacciono i valori che uno sport sano può dare e vorrei che questi siano trasmessi alle mie figlie da chi le allena: con la Gagliarda condivido pienamente quest'idea ed è questo che mi piace qui, ho incontrato bravi allenatori che hanno per vocazione l'educazione dei bambini e dei ragazzi, cercando sempre di far star bene tutti, di non lasciare in disparte i meno bravi e rendere tutti protagonisti.

Grazie per i tanti anni passati insieme e grazie per la semplicità con cui fate tutto; la semplicità è un valore meraviglioso, sempre più raro in una società di lustrini e maschere e per questo ha un'importanza inestimabile.

Viva la Gagliarda!!

Laura Capecci





Santa Brigida nacque nel giugno del 1303 nel castello di Finsta presso Uppsala, in Svezia, in condizioni di benessere: suo padre, Birgen Persson, era “lagman”, ovvero governatore della regione dell’Upland, sua madre, Ingeborga, era anche lei di ascendenze nobiliari. Le fu imposto il nome di Brigida, in onore dell’omonima santa badessa irlandese alla quale i suoi genitori erano devoti.

Dopo la morte della madre, a dodici anni fu mandata presso la zia Caterina Bengtsdotter, a completare la propria formazione. Dopo aver ascoltato una predica sulla Passione di Gesù, le sorse in cuore una domanda: «O mio caro Signore, chi ti ha ridotto così?». Subito si sentì rispondere: «Tutti coloro che mi dimenticano e disprezzano il mio amore!». La bambina decise allora di amare Gesù con tutto il cuore e per sempre.

Presso la zia, Brigida trascorse due anni, dove apprese le buone maniere delle famiglie nobili, la scrittura e l’arte del ricamo. A questo periodo sono fatti risalire

alcuni fenomeni come la visione del demonio, sotto forma di mostro dai cento piedi e dalle cento mani.

Secondo la consuetudine del tempo si sposò giovanissima, ad appena 14 anni: in verità Brigida avrebbe voluto consacrarsi a Dio, ma vide nella disposizione paterna la volontà di Dio e serenamente accettò. La sua fu un’unione felice, rallegrata da otto figli.

Nel 1330 Ulf Gudmarsson fu nominato “lagman” di Nericia (Närke in svedese). Dietro questa nomina, c’era tutto l’impegno di Brigida, che gli aveva insegnato a leggere e scrivere. Ulf, approfittando della spinta culturale della moglie, aveva approfondito anche lo studio del diritto, meritando tale carica.

Per venti anni Ulfasa fu il centro della vita di Brigida e tutta la provincia dell’Ostergötland divenne il suo mondo. Il suo ruolo non fu solo quello di principessa di Nericia: senza ostentare alcuna vanagloria, fu un’ottima padrona di casa. Dirigeva il personale alle sue dipendenze e, mescolata ai suoi membri, svolgeva le varie attività domestiche, instaurando un benefico clima di famiglia.

Si dedicava particolarmente ai poveri e alle ragazze, procurando a queste ultime una onesta sistemazione per non cadere nella prostituzione. Fece inoltre costruire un piccolo ospedale, dove ogni giorno si recava ad assistere gli ammalati, lavandoli e rammendando i loro vestiti.

Il marito Ulf, che si trovava sulla sua stessa lunghezza d’onda, condivise la sua ansia per i poveri, vivendo un’intensa esperienza spirituale, accompagnandola nei suoi pellegrinaggi da uno dei quali, a Santiago di Compostella, tornò gravemente malato.

Di comune accordo scelse per i suoi ultimi mesi la tranquillità e la spiritualità del monastero cistercense di Alvastra, dove Brigida lo assistette come la più premurosa ed affettuosa delle infermiere e dove gli chiuse gli occhi il 12 febbraio 1344.

Felicemente sposata e teneramente mamma (la figlia Caterina è anch’essa venerata come Santa), fervorosamente e intensamente visse la sua vedovanza: ritornò in Svezia, rinunciò a tutti i suoi beni, si dedicò all’assistenza

dei malati (con il marito aveva addirittura dato vita ad un piccolo ospedale), si lasciò assorbire dalla contemplazione di Dio, sognò di fondare un ordine religioso: avrebbe dovuto essere composto da monasteri “doppi”, abitati cioè da religiosi e suore, rigorosamente divisi e come unico punto d’incontro la chiesa del monastero, per la preghiera in comune.

Nel 1349 partì per Roma, accompagnata dalla figlia Caterina. Tre furono gli obiettivi che qui la attiravano: vivere l’esperienza dell’Anno Santo 1350, ottenere l’approvazione papale per il suo ordine religioso, far ritornare il Papa da Avignone a Roma. Ma raggiunse i suoi scopi solo per metà.

In una città ridotta allo squallore, Brigida si dedicò tanto intensamente alla cura dei poveri e dei malati da diventare vittima degli strozzini e a sua volta mendicante. Il movimento religioso che aveva in mente non diventerà come lei lo aveva sognato e le prime professioni si celebreranno solo due anni dopo la sua morte. Il Papa, i cardinali e i re cui rivolse i suoi rimproveri continuarono imperterriti per la loro strada. In particolare la deluse Urbano V, che rientrò a Roma solo per pochi anni e se ne andò di nuovo, inseguito dagli ammonimenti e dagli avvenimenti di Brigida.

Settantenne, volle intraprendere il suo ultimo e più desiderato pellegrinaggio, quello in Terra Santa: in quattro mesi poté visitare e meditare nei luoghi della vita terrena di Gesù, poi ritornò a Roma, col cuore pieno di ricordi ed emozioni. A Gerusalemme Brigida contrasse una malattia, che in fasi alterne si aggravò sempre più. Accanto a lei c’era la figlia Caterina, alla quale aveva affidato l’Ordine del SS. Salvatore. Nella sua stanza da letto si celebrava l’Eucaristia ogni giorno. Prima di morire ricevette il velo di monaca dell’Ordine da lei fondato, poi, il 23 luglio 1373, terminò la sua vita terrena.

I romani, che ormai la consideravano una di loro, già la considerano una santa. I figli Birger e Caterina l’anno dopo la riportano in Svezia, a riposare nel monastero che voleva fondare. Neanche vent’anni dopo Bonifacio IX la proclamò Santa e poi nel 1999 san Giovanni Paolo II compatrona d’Europa, insieme a Caterina da Siena e a Teresa Benedetta della Croce.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)
Direttore Responsabile: Laura Ripani Composizione: Federico Capriotti Stampa: CopyService.

Le foto presenti su “Vivere e non Vivaechiare” sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell’art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell’abbonamento, indispensabili per l’attivazione dell’abbonamento a “Vivere e non vivaechiare” e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall’art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall’Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l’invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E’ possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall’articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N0760113500000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com